
Potere, consenso e democrazia (l'inafferrabilità?)



di **Federico Bock**

Le note che seguono sono l'estratto di un più ampio studio, da me come cittadino recentemente condotto, e che ho fatto pervenire ad Ennio, il quale s'è detto disposto a riceverlo su Poliscritture, in formato, appunto, ridotto.

Eccole.

Non è malata la società, o perlomeno non più di tanto o più di sempre.

E' malata la politica.

Allora – ci si chiede – è lecito essere insoddisfatti dell'attuale sistema dei partiti?

Che pure rappresenta il cardine della democrazia, come vuole l'art. 49 della Carta costituzionale? (“Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale”).

E' lecito ricordare che dalla Costituente in avanti codesto “metodo democratico” ha sempre avuto una valenza esterna, volta cioè ad assicurare la democrazia nel fine del partito (cfr. art XII Disposizioni Transitorie, col divieto di ricostituzione “sotto qualsiasi forma” del disciolto partito fascista), ma mai normato all'interno della compagine partitica, che rimane una associazione non riconosciuta, a differenza – ad esempio – di Francia e Germania?

E' lecito scorgere la politica come organizzazione della società, di tal che essa serva a (cercare di) perseguire il bene della collettività, a (cercare di) perseguire il bene del singolo come bene del gruppo nel quale il singolo sia inserito (Dewey, filosofo pragmatista americano)?

E' lecito pretendere, come cittadini, che la politica non sia una arena da retori, ma una "industria" che debba sfornare prodotti accettabili?

Leggo sul 24 Ore di oggi una corrispondenza di Adriana Cerretelli, che definisce l'Europa (essere oggidì euroscettici, come si suol dire, è un po' sparare sulla Croce Rossa) come una Spa, una società per azioni, e ha perfettamente ragione, per chi conosca il Trattato, che è una congerie di norme basata sulla concorrenza, con fini e mezzi non certo di liberismo puro.

Nel dialogo platonico "Alcibiade", Socrate fa maieuticamente mutare l'iniziale approccio doxastico, od opinativo, al giovane ricco e ambizioso che vuol fare politica e dominare gli ateniesi, di tale che questi alla fine conclude: "Comincerò da questo momento a cercar con tutto me stesso a studiare la *giustizia*".

Ma Socrate è scettico: "...questa forza enorme di cose politiche. Oh, finiranno certo per avere ragione di me e di te". Infatti Socrate ne venne travolto. Sembra l'"utopia" di Tommaso Moro, morto decapitato da Enrico VIII, dopo aver messo a sua volta al rogo svariati personaggi.

La politica - "questa forza enorme di cose politiche" - è una cosa seria, e pericolosa, tanto più quando malata.

° ° °

Se i Fondi strutturali di investimento europei (S.I.E.), che distribuiscono finanziamenti, non hanno funzionato, o addirittura hanno funzionato delinquenzialmente, e se il tetto di spesa del Programma nazionale della ricerca (PNR) resta lontano dall'obiettivo europeo (1,53% contro il 3%), la colpa non è dell'art. 174 del Trattato UE, ma dell'"industria" politica che non si è dotata di personale qualificato che conosca, applichi, sappia applicare, faccia applicare le provvidenze approntate nell'interesse generale.

Era solo un esempio europeo, ed è pure legittimo – sia chiaro – chiedersi quale Europa?Scuo

Ma è un fatto indiscutibile che delle inefficienze della politica siano piene le cronache.

In politica il mero consenso, dal *consensus gentium* al senso comune, serve relativamente poco.

Il massimo esponente della scuola di Francoforte (con Adorno, Marcuse, Horkheimer), cioè Habermas, grande amico di Papa Benedetto XVI, ha studiato la formazione dell'opinione pubblica fin dai primordi della industrializzazione inglese, venendo a delineare una sua transustanziazione istituzionale nell'ente ultimo di organizzazione della società, che è lo "stato".

I partiti servono appunto a questo, a raccogliere l'opinione pubblica e a farla diventare "stato" (cfr. citato articolo 49 della nostra Costituzione).

Ecco perché sono fondamentali e vanno regolati anche, e soprattutto, al loro interno.

In Germania ci sono voluti sette anni di studio di una apposita commissione, e sono oggetto di regolamentazione non solo i partiti ma anche i gruppi parlamentari.

In Francia (come in USA), c'è addirittura una commissione indipendente dai tre poteri (legislativo, esecutivo, giudiziario) che ne controlla il finanziamento.

In Italia nulla di tutto questo.

Con l'apparizione dell'"antipartito" ci si è limitati a fare della semiotica, e il legislatore – vedi legge di abolizione del finanziamento pubblico – ha pensato bene di parlare sia di "partiti" che di "movimenti".

Nell'ultima legislatura ci sono stati qualcosa come cinquecento casi di trasformismo, cioè trasmigrazione di parlamentari da un gruppo all'altro, e timidi tentativi di partenogenesi per mutare le regole dei gruppi (i regolamenti parlamentari non sono leggi, ma, appunto, "regolamenti" interni demandati alla sovranità del parlamento).

E' inutile chiedersi se venga prima la politica o l'economia, o se addirittura questa diarchia sia oggidì superata.

Il discorso è di metodo e, prima o seconda o terza, la "politica" è essenziale per la società e va regolata, e vanno regolati i partiti, con "metodo democratico".

Come?

Una legge che ponga norme basiche uniformi di organizzazione non verticistica, designazione dalla base delle candidature, normazione anche dei gruppi parlamentari, primarie aperte e gratuite per (cercare di) attenuare o superare il fenomeno generalizzato della continua diminuzione degli iscritti, un controllo indipendente sui finanziamenti, con divieto di quelli esteri. Insomma un *mélange* fra il sistema tedesco e quello transalpino. Senza disturbare la Costituzione, e senza toccare la libertà del mandato parlamentare (art. 67 della Carta).

E' importante iniziare a parlarne, dopo decenni di agnosticismo al riguardo.

Il percorso non sarebbe neppure soverchiamente difficoltoso.

Le strade sono due: (a) o un *revirement* dei rappresentanti, cioè degli stessi parlamentari, ipotesi per vero ardua, giacché le partenogenesi sono rari fenomeni religiosi o biologici; (b) o un intervento istituzionale del Presidente della Repubblica, il quale (art. 87 primo comma) è il Capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale, e (secondo comma) può inviare messaggi alle Camere.

Cosa vieta ad un siffatto Capo di Stato di inviare un motivato messaggio al Parlamento, con allegato – sì, "allegato", precisamente – un suo "progetto di legge sui partiti politici"?

Nulla lo vieta, anzi sarebbe doveroso e dirompente, ineccepibile sul piano costituzionale non meno che formale, atteso il poderoso staff a disposizione del Quirinale, e darebbe anzi adito ad

un piacevole gossip giuridico-istituzionale, a beneficio dell'intera collettività.

E quasi certamente, attesa la prestigiosa fonte, apprezzata e conosciuta in Italia non meno che all'estero, il segnale verrebbe raccolto dalla più intelligente compagine partitica, che inizierebbe il percorso per farla tradurre in legge, acquisendosene i meriti.

Nulla di utopico, nulla di men che corretto, nulla di men che realistico, nulla di men che praticabile.

E' solo questione di volontà politica.

Milano, 21 marzo 2018